



Rebelót



Dicembre 2024



“Era prossimo il Natale, in tutta la sua onestà cordiale e gioconda era la stagione dell’ospitalità, dell’allegria, della franchezza di cuore. L’anno vecchio s’andava preparando, come un filosofo dell’antichità, a chiamarsi intorno gli amici, e a morire dolcemente fra il suono delle feste e dei conviti.”
– Charles Dickens





Indice

<i>Le tradizioni del Natale</i>	2
<i>Pan di Zenzero</i>	6
<i>Filosofia e Impresa: All'UniBg un nuovo approccio alla gestione aziendale</i>	7
<i>Franca Viola: un NO che conta</i>	8
<i>Uno scontro senza fine: La linea del tempo del conflitto Israelo-Palestinese</i>	9
<i>Un'immagine . mille voci: Il fotodiario della manifestazione contro la violenza di genere</i>	13
<i>La mia cittadinanza</i>	15
<i>I fiori del nostro giardino: La diversità culturale in istituto</i>	17
<i>Playlist di dicembre</i>	19
<i>Ferite a morte: dieci anni dopo</i>	20
<i>Progetto "Giovane Speranza": Un aiuto concreto per i senzatetto</i>	21
<i>Giornata mondiale per i diritti umani: Una sfida ancora aperta</i>	22
<i>Il viaggio di Simona Zanchi</i>	24
<i>Matematica senza limiti</i>	26
<i>Riesci a risolverlo?</i>	26



Le tradizioni del Natale

Si sta avvicinando il Natale, festività ormai celebrata da tutto il mondo. Ma quali sono le tradizioni di questa festa nei vari paesi del globo?

IN GRAN BRETAGNA

In Gran Bretagna il Natale si festeggia, come qui in Italia, il 25 dicembre. Si dà inizio alla sua attesa già da novembre, quando i bambini scrivono la lettera dei regali che desiderano dal Christmas Father. Un'usanza da sempre rispettata è quella di scambiarsi dei ramoscelli di vischio e agrifoglio che simboleggiano immortalità e prosperità. Un'altra è quella di suonare i campanelli e cantare i canti detti "Christmas Carols".

Il giorno del 25 dicembre viene trascorso in famiglia e a tavola il piatto principale è il tacchino. Dalle 15:00 tutti si collegano alla tv per sentire il discorso della casa reale.

IN AFRICA

È molto comune l'idea che in Africa non si festeggi il Natale, invece la tradizione natalizia è molto sentita. In alcuni paesi africani, rappresenta la nascita del Dio africano Ra, cioè Osiride.

In Nigeria, i giorni prima della grande festa, le ragazze vanno nelle case a ballare e cantare accompagnate da tamburi. Dal 25 in poi, invece, sono gli uomini a mostrare il proprio talento con maschere di legno che rappresentano personaggi appartenenti alla loro etnia.



La sera della Vigilia, dopo la messa, si fa una fiaccolata e si trascorre il tempo insieme ad amici e parenti.

Il giorno di Natale è "obbligatorio" andare in chiesa. Lì viene fornito cibo ai bambini e alle famiglie in estrema difficoltà e in alcuni paesi si fanno anche delle processioni.

Le decorazioni più usate sono gli intrecci di foglie di palma che formano un archi nei quali vengono inseriti fiori bianchi che fioriscono il giorno di Natale.

In Sud Africa, in particolare, questa festività coincide con il periodo estivo: si festeggia in spiaggia e l'elemento che non manca mai sono i fiori.

Nel pranzo di Natale, in Africa orientale, si mangiano la carne di capra; invece in Sud Africa si mangiano le mince pie (simili a delle crostatine) e la carne di tacchino, indossando cappelli di carta. Una usanza comune è tenere aperta la porta di casa, così che tutti si sentano i benvenuti, e che ci si scambi il cibo.



IN POLONIA

Il Natale in Polonia, Boże Narodzenie, è una festa molto importante e popolare che viene celebrata soprattutto la notte del 24 dicembre. Le donne iniziano a preparare i piatti per la sera della vigilia, gli uomini si occupano delle decorazioni, invece i bambini sono incaricati di guardare il cielo e vedere quando passa la stella che si riferisce alla cometa di Betlemme, che accompagnò i tre Magi. Quando appare vuol dire che è arrivato il momento di mangiare.

In tavola devono esserci obbligatoriamente 12 cibi che indicano i 12 apostoli e devono essere assaggiati da tutti. Alcuni sono: la zuppa di barbabietole con ravioli di funghi, la carne di carpa, la regna makowiec (la torta di semi di papavero che rappresenta il denaro) e il pan di zenzero.

Dopo la cena ci si scambiano i regali e questi ricordano i doni che i Re Magi portarono a Gesù bambino.

Un'altra usanza è quella dei kolędnicy: un gruppo di persone vestite da personaggi biblici che bussano alle porte e si esibiscono cantando e ballando in cambio di una mancia in denaro.

IN ISLANDA

In Islanda, il Natale è una festività che unisce folklore, mitologia e tradizioni nordiche.

Il suo "Babbo Natale" è simbolicamente sostituito dai 13 Yule Lads (Jólasveinarnir), sono 13 fratelli troll sudici e bizzarri che, nei 13 giorni precedenti il Natale, scendono dalle montagne per visitare le case e fare scherzi.

Ogni Yule Lad ha una personalità e un

comportamento specifico. Ecco quali sono

- Stekkjarstaur (colui che disturba le pecore)
- Gluggagægir (colui che guarda dalle finestre)
- Skyrgámur (goloso di skyr, uno yogurt tradizionale)
- Giljagaur (il ladro del latte)
- Stufur (il ladro di padelle)
- Thvorusleikir (il lecca cucchiari)
- Pottaskefill (il gratta pentole)
- Askasleikir (il lecca scodelle)
- Hurdaskellir (lo sbattitore di porte)
- Bjúgnakraekir (il ladro di salsiccie)
- Gattathefur (l'annusatore delle porte)
- Ketkrokur (l'uncina-carne)
- Kertasnikir (il ladro di candele)

Alcuni pensano che arrivino dall'Islanda Settentrionale (Dimmuborgir) e altri pensano che arrivino dalle montagne. Negli anni la tradizione è cambiata: oggi, invece di rappresentare dei troll, indossano abiti bianchi e rossi, barbe soffici e sorrisi enormi. Invece di fare scherzi, lasciano dei regali nella scarpa che i bambini lasciano vicino alla finestra: se sono stati buoni, ricevono dolci, altrimenti trovano patate marce.

Grýla è la madre dei 13 Yule Lads, una figura terrificante che rapisce i bambini cattivi per cucinarli nel suo calderone.

C'è anche l'immagine del gatto di Yule (Jólakötturinn), cioè una creatura mitologica che mangia chi non indossa abiti nuovi a Natale, quindi questa tradizione incoraggia la generosità, poiché si crede che i poveri debbano ricevere vestiti caldi per l'inverno.





Un'altra tradizione è quella di regalare libri la Vigilia di Natale e trascorrere la notte leggendo con una tazza di cioccolata calda. Questa usanza è legata alla tradizione del *Jólabókafló* ("Inondazione di libri natalizi"). Poiché l'Islanda è avvolta nell'oscurità invernale, le luci natalizie hanno un significato particolare: simboleggiano speranza e calore.

IN AUSTRIA

In Austria, le celebrazioni natalizie mescolano dolcezza e terrore, grazie alla figura del *Krampus*, che rappresenta il lato oscuro delle festività.

Chi è il *Krampus*?

Deriva dalla tradizione pagana dei *Perchten*, spiriti invernali. Con l'avvento del cristianesimo, *Krampus* divenne il compagno di San Nicola (*Nikolaus*). È una creatura demoniaca con corna, zanne e un aspetto terrificante. Porta con sé una frusta o un sacco per punire i bambini cattivi.

Le *Krampuslauf* sono sfilate in cui uomini travestiti da *Krampus* sfilano per le strade, spaventando il pubblico. Si tengono nei primi giorni di dicembre, soprattutto il 5 dicembre, alla vigilia di San Nicola.

Con il termine *Nikolaus* invece, si fa riferimento a San Nicola che visita i bambini il 6 dicembre, portando dolci e piccoli doni a chi è stato bravo. Il contrasto tra la dolcezza di San Nicola e la ferocia del *Krampus* rende questa tradizione affascinante.

Nei tre giovedì che precedono il Natale (i cosiddetti *Klöpfnächte*), soprattutto nella regione del *Tiroler Unterland*, gli *Anklöpfler*, un gruppo di uomini vestiti da pastori,

richiamano con canti la nascita di Gesù, vanno di casa in casa, bussano alle porte e intonano i canti con l'accompagnamento di strumenti musicali. Alcuni raccontano anche la vicenda biblica di Giuseppe e Maria in cerca di alloggio a Betlemme.

Nella tradizione popolare, si credeva che durante le 12 *Rauhnächte* (le "notti dell'incenso"), comprese tra il 24 dicembre e il 6 gennaio, si aprissero le porte dell'altro mondo. Per questo motivo, in Tirolo sono nate numerose usanze e diversi rituali legati a questo periodo.

In particolare, durante le tre notti più significative (la Vigilia di Natale, Capodanno e la notte del 5 gennaio, conosciuta come *Gömmenacht*) molte famiglie seguono ancora oggi l'usanza di bruciare incenso. Questo rito viene praticato per proteggere la casa da eventuali influenze negative e per invocare buona fortuna per l'anno a venire.

L'Austria è famosa per i suoi mercatini natalizi tradizionali, come quello di Vienna o di Salisburgo, che offrono artigianato, vin brulé e dolci come lo *Stollen* e i biscotti di pan di zenzero.



IN CATALOGNA

In Catalogna c'è la figura del Caga Tió.

Che cos'è?

Il Caga Tió è un tronco di legno con un viso sorridente disegnato e una coperta che lo "tiene al caldo": dal 1° dicembre, i bambini lo "nutrono" con dolci e frutta secca.

La vigilia di Natale o il giorno di Natale, lo picchiano con bastoni cantando una canzone tradizionale per far sì che "defechi" i regali e dolciumi che si trovano sotto la coperta.

Nella tradizione antica del Tió de Nadal, il tronco, elemento essenziale per riscaldare la casa d'inverno, veniva bruciato dopo la consegna dei dolci e, una volta bruciato, le ceneri venivano sparse in un campo per farlo tornare alla terra natale. C'era anche la figura del e secondo le antiche tradizioni natalizie catalane, il Caganer era rappresentato come un contadino in abiti tradizionali, accovacciato in un angolo del presepe, intento a defecare. Sebbene collocato in una posizione defilata, il personaggio aveva un significato importante: la tradizione popolare lo considerava un simbolo di buona fortuna e prosperità, rendendolo una presenza indispensabile nei presepi più tradizionali.

Come avviene per il Caga Tió, le feci del Caganer simboleggiano fertilità e abbondanza, in quanto nutrono e arricchiscono la terra, garantendo un futuro di prosperità.

Oggi il Caganer è una figura ancora molto viva nel folklore catalano e ha subito una curiosa evoluzione. Oltre al tradizionale contadino accovacciato, ormai ogni genere di personaggio si presta a questa rappresentazione. Nelle vetrine dei negozi e

sulle bancarelle si possono trovare Caganer raffiguranti celebrità e personaggi famosi del momento, tutti nella classica posizione fecale: dal Papa a Trump, da Messi ad altre icone contemporanee.

Insomma, chiunque può "dare il proprio contributo" a questa divertente e simbolica tradizione.



Pan di zenzero

Un piccolo flashback sull'origine di questi biscotti: ci troviamo nella seconda metà del '500, in pieno Rinascimento inglese. È un periodo particolarmente creativo per il Paese poiché è l'epoca di William Shakespeare, Christopher Marlowe e anche il tempo di rinfreschi e pasti abbondanti, caratterizzati da sapori nuovi importati dalle Americhe come frutta, verdure e spezie. All'epoca era regina Elisabetta I, che "incaricò i suoi pasticceri di preparare degli omini di pan di zenzero che rappresentassero i diplomatici stranieri e le persone a corte".

Nonostante la citazione più celebre del dolce resti quella di Shakespeare nella commedia *Love's Labour's Lost*, "Se avessi un solo quattrino al mondo, te lo darei per comprarti pan di zenzero!", a renderlo famoso è la storia di San Nicola pubblicata nel 1875 che narra le vicende di due anziani che desideravano tanto avere un bambino. Per consolarsi, la coppia preparò un biscotto dalle sembianze umane che, una volta cotto, prese vita e scappò dal forno, rifugiandosi nelle fattorie del paese. Un racconto popolare che venne poi tramandato in modo diverso a seconda del periodo storico e delle tradizioni locali. Adesso che ne conosciamo le origini, vediamo insieme come si preparano!



INGREDIENTI

Farina 00 350 g
Zucchero 160 g
Burro freddo di frigo 110 g
Miele 50 g
Uova 1
Zenzero in polvere 5 g
Cannella in polvere 5 g
Noce moscata 1 pizzico
Sale fino 1 pizzico

<https://youtu.be/1rGOKLn94ao?feature=shared>

Filosofia e impresa

All'UniBg un nuovo approccio alla gestione aziendale

Partiamo da alcune domande: “perché studiamo la filosofia?” e “a cosa serve la filosofia?”. Ognuno può avere le proprie motivazioni, ma generalmente una persona potrebbe rispondere “perché è una materia”, ma qual è veramente il senso? La filosofia è un’attività di pensiero che attinge ciò che è costante e uniforme al di là del variare dei fenomeni, con l’ambizione di definire le strutture permanenti della realtà e di indicare norme universali di comportamento.

La filosofia serve a trovare risposte alle domande fondamentali dell’esistenza umana. Favorisce lo sviluppo di un pensiero autonomo e critico e incoraggia a non accontentarsi delle soluzioni più facili o mainstream.

La filosofia in questi ultimi tempi è stata associata anche alla gestione dell’impresa aziendale, soprattutto nell’Università di Bergamo.

Questa iniziativa, con la partecipazione della Confindustria di Bergamo, è stata nominata Laboratorio di Filosofia dell’Impresa. Questo progetto ambizioso si propone di integrare il pensiero filosofico, dalle radici socratiche fino alle idee contemporanee, nella gestione e nelle strategie delle imprese moderne.

Il Laboratorio offre un percorso di nove moduli, in cui gli studenti hanno l’opportunità di lavorare fianco a fianco con alcune delle aziende più significative della Regione Lombardia.

Attraverso incontri e laboratori, il pensiero critico e filosofico viene applicato a diversi ambiti aziendali, come la gestione delle risorse umane, il reclutamento, la formazione e le strategie di employer branding.

Il rettore dell’UniBG, Sergio Cavalieri, ha evidenziato come questo progetto possa arricchire il bagaglio di competenze degli studenti, permettendo loro di tradurre il sapere teorico in pratiche concrete che possano essere applicate nel mondo del lavoro. D’altro canto, le aziende possono beneficiare di una nuova prospettiva che valorizza le relazioni e la progettualità.

Anche Marco Manzoni, vicepresidente di Confindustria Bergamo, ha sottolineato l’importanza di affrontare il cambiamento delle aspettative dei giovani lavoratori, sottolineando come queste nuove sfide richiedano un ripensamento delle strategie aziendali.

In un’epoca di rapidi cambiamenti, il “Laboratorio di Filosofia dell’Impresa” rappresenta un’opportunità unica per integrare la riflessione filosofica nella cultura aziendale, promuovendo un approccio più consapevole e strategico alla gestione delle imprese.

scansiona il codice QR
per avere informazioni
in più!





Franca Viola: un NO che conta



Franca Viola è stata la prima donna italiana a rifiutare pubblicamente il matrimonio riparatore. È una delle figure più importanti dell'emancipazione della donna italiana.

Nacque ad Alcamo, in Sicilia il 9 gennaio 1947 in una famiglia di coltivatori. A 15 anni si fidanzò con Filippo Melodia, nipote del boss mafioso Vincenzo Rimini.

In quel periodo Filippo venne arrestato e il padre di Franca ruppe il fidanzamento. A causa di questa decisione, la famiglia della ragazza fu soggetta a frequenti minacce e intimidazioni: il vigneto distrutto, il casolare bruciato, una minaccia con pistola, ma questi tentativi furono vani e non cambiarono la decisione del padre.

A 18 anni, Franca venne rapita dai Melodia, che distrussero l'abitazione e aggredirono la madre, la quale tentò di liberarla. Franca, in ostaggio, venne malmenata, violentata e lasciata a digiuno per otto giorni. A capodanno, al padre di Viola venne chiesta la "paciata", un incontro riappacificatore rispetto al rapimento e che avrebbe portato alle nozze dei due giovani.

I genitori di Franca si accordarono con la

polizia e finsero di accettare le nozze. Il giorno successivo la polizia fece irruzione nell'abitazione e liberò Franca, arrestando i Melodia e i complici.

Filippo Melodia venne condannato a 11 anni di carcere e i sette complici a 5 anni e 2 mesi.

In una situazione del genere, a quel tempo, una ragazza avrebbe dovuto sposare il suo stupratore per proteggere il suo onore. Nel caso in cui non si fosse sposata sarebbe stata categorizzata come "donna svergognata"

L'articolo 544 del Codice Penale ammetteva la possibilità di estinguere il reato di violenza carnale con il matrimonio riparatore istituito tra l'accusato e la persona offesa. Inoltre la violenza sessuale era considerato oltraggio alla morale e non reato contro la persona.

L'articolo viene abrogato con la legge 442, promulgata il 5 agosto 1981 e, solo nel 1996, lo stupro viene riconosciuto come reato contro la persona.

L'8 marzo 2014, Franca Viola venne insignita dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana da Giorgio Napolitano.

Con il rifiuto di Franca Viola di sottostare al patriarcato, c'è stato un cambiamento radicale nella cultura e nella legislatura italiana che ha reso possibile un cambiamento anche della mentalità. Il suo coraggio ha contribuito alla lotta contro la violenza sessuale e ha dato voce a tutte le donne che come lei rifiutano la violenza e l'oppressione.





Uno scontro senza fine

La linea del tempo del conflitto Israelo-Palestinese

Il conflitto Israelo-Palestinese è uno dei più duraturi e complessi della storia, le sue origini risalgono al XIX secolo, con la nascita del movimento sionista, e gli effetti si protraggono fino ai giorni nostri con gli scontri a cui stiamo quotidianamente assistendo e che hanno portato a migliaia di morti e sfollati. Ma quali sono le tappe che hanno

caratterizzato questa guerra? Ci sono mai stati dei tentativi di mediazione?

Nella linea del tempo che abbiamo realizzato ripercorriamo, seppur sinteticamente, le tappe che hanno plasmato i rapporti tra Palestina e Israele, le radici storiche, i tentativi di pace e le conseguenze umanitarie di un conflitto che, ancora oggi, risulta irrisolto.



- VIII-VI SECOLO A.C

Prima diaspora: il popolo ebraico perde la propria sovranità.

- DISTRUZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME (70 D.C)

L'impero romano distrugge il Tempio di Gerusalemme. Il popolo ebraico si disperde in tutta l'Europa.

- IMPERO ROMANO

Le radici dell'antisemitismo affondano nei pregiudizi religiosi dell'Impero Romano e nella successiva diffusione del cristianesimo, che attribuiva la responsabilità della crocifissione di Gesù agli ebrei.

- MEDIOEVO

Gli ebrei vengono discriminati in Europa con accuse di pratiche usuraie e rituali blasfemi. Avvengono i primi pogrom e le espulsioni, come in Spagna nel 1492, erano frequenti.

- NASCITA DEL MOVIMENTO SIONISTA (XIX SECOLO)

Nel XIX secolo nasce il movimento sionista con lo scopo di promuovere uno stato ebraico in Palestina. A partire dalla fine dell'Ottocento migliaia di ebrei emigrano in Palestina, all'epoca sotto il dominio dell'Impero Ottomano, prevalentemente abitata da arabi.

- DOMINIO BRITANNICO (1917)

Dopo la Prima guerra mondiale, la Palestina diventa un mandato britannico, ovvero un paese da amministrare. Aumentano le tensioni tra ebrei immigrati e popolazione araba locale.

- L'OLOCAUSTO (1939-1945)

La Shoah porta all'uccisione di 6 milioni di ebrei, spingendo molti ad emigrare in Palestina, ciò intensifica le tensioni con la popolazione araba.





- **FONDAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE (1948)**

Con l'impossibilità di governare il conflitto tra coloni ebrei e arabi palestinesi, la Gran Bretagna lascia all'Onu la soluzione del problema. Nel novembre del 1947 l'ONU propone la divisione della Palestina in due stati, ripartita tra ebrei e palestinesi. Palestina e altri Stati del Medio Oriente si oppongono al progetto. Nel maggio del 1948 gli ebrei unilateralmente proclamano la nascita dello Stato di Israele. Ciò causa una guerra con gli stati arabi e il conseguente inizio della Nakba (la "catastrofe"), 600 mila profughi palestinesi sono costretti a rifugiarsi in altri paesi arabi.

- **LA CRISI DI SUEZ (1956)**

Israele, Regno Unito e Francia attaccano l'Egitto per la nazionalizzazione del Canale di Suez. Tuttavia, l'operazione si rivela un fallimento a causa delle pressioni internazionali di Stati Uniti e Unione Sovietica.

- **NASCE L'OLP (1964)**

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina

- **GUERRA DEI SEI GIORNI (5-10 GIUGNO 1967)**

Israele sconfigge gli stati arabi che si erano schierati lungo il confine israeliano e conquista Sinai, Cisgiordania, Gerusalemme est, Gaza e alture del Golan. L'Onu, con una risoluzione,, invita Israele a ritirarsi, ma afferma anche il diritto all'inviolabilità di Israele.

- **GUERRA DELLO YOM KIPPUR (1973)**

L'Egitto e la Siria attaccano a sorpresa Israele durante la festività dello Yom Kippur, gli attacchi vengono respinti.

- **ACCORDI DI CAMP DAVID (1978)**

Storico accordo, con la mediazione degli Usa, tra Israele ed Egitto: Israele restituisce il Sinai, ed Egitto riconosce Israele. Questi accordi segnano anche l'inizio delle discussioni sulla pace con i palestinesi.

- **PRIMA INTIFADA (1987)**

Intifada, significa risveglio, infatti dopo vent'anni di occupazione, la popolazione palestinese, i giovani soprattutto, si solleva contro l'occupazione israeliana. Le proteste, gli scioperi e le violenze si protraggono per sei anni.

- **NASCE IL MOVIMENTO DI HAMAS (1988)**

Hamas, "ardore", è il Movimento di resistenze islamica che nasce a Gaza e si ispira al fondamentalismo islamico che ha come programma la lotta contro lo Stato di Israele sino alla sua cancellazione





- **ACCORDI DI OSLO (1993)**

Il primo ministro israeliano Rabin e il leader dell'OLP Arafat si riconoscono reciprocamente. Questi accordi mirano ad avviare un processo di risoluzione del conflitto israelo-palestinese: Israele riconosce all'OLP il diritto di governare su alcune aree occupate, mentre l'OLP riconosce il diritto di esistenza di Israele e rinuncia ufficialmente alla lotta armata. La volontà di pace degli accordi viene promossa con l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Rabin, Shimon Peres (ministro degli esteri) e Arafat.

- **OMICIDIO DI RABIN (1995)**

La prospettiva di pace trova però numerosi ostacoli sia tra i palestinesi che tra gli israeliani che si traducono in attacchi terroristici. Rabin (primo ministro israeliano) viene assassinato da un estremista ebreo contrario agli Accordi di Oslo, la sua morte causa una grave instabilità politica.

- **SECONDA INTIFADA (2000)**

Una nuova rivolta scoppia in Palestina, più violenta della precedente. Alcuni estremisti palestinesi organizzano attentati suicidi che provocano stragi di civili. L'esercito israeliano risponde con una repressione severa. La seconda Intifada perdura fino al 2005.

- **RITIRO DA GAZA (2005)**

Israele, con il primo ministro Ariel Sharon, si ritira unilateralmente dalla Striscia di Gaza, trasferendo il controllo all'Autorità Palestinese.

- **VITTORIA DI HAMAS (2006)**

Hamas vince le elezioni in Palestina, ma la rivalità politica con Fatah, l'opposizione, sfocia in un conflitto interno armato. L'incapacità dei due partiti di formare un governo porta a una rivalità che si trasforma in un conflitto violento con Hamas prevalente nella Striscia di Gaza e Fatah nella Cisgiordania.

- **CONFLITTI RECENTI (2008-2021)**

Gli anni tra il 2008 e il 2021 sono caratterizzati da ripetuti scontri tra Hamas e Israele, con bombardamenti, invasioni, tramite i sotterranei scavati da Hamas per arrivare in Israele, e gravi perdite umanitarie.

- **NUOVO CONFLITTO (2023)**

Hamas attacca Israele il 7 ottobre 2023, causando vittime e facendo numerosi ostaggi. Israele risponde con un assedio e un'invasione terrestre di Gaza.





• 2023 - OGGI

La guerra tra Israele e Hamas, iniziata il 7 ottobre 2023, prosegue con un bilancio tragico: oltre 21.000 morti e circa 2 milioni di sfollati a Gaza. Qui la crisi umanitaria è drammatica e gli aiuti arrivano con difficoltà. L'esercito Israeliano ha intensificato le operazioni militari, prevedendo un conflitto lungo, mentre sul fronte internazionale crescono le tensioni con l'Iran e Hezbollah. Sin dalla prima metà degli anni 2000 l'Iran, fortemente ostile ad Israele, ha finanziato l'organizzazione politica religiosa libanese di Hezbollah, "Il partito di Dio".

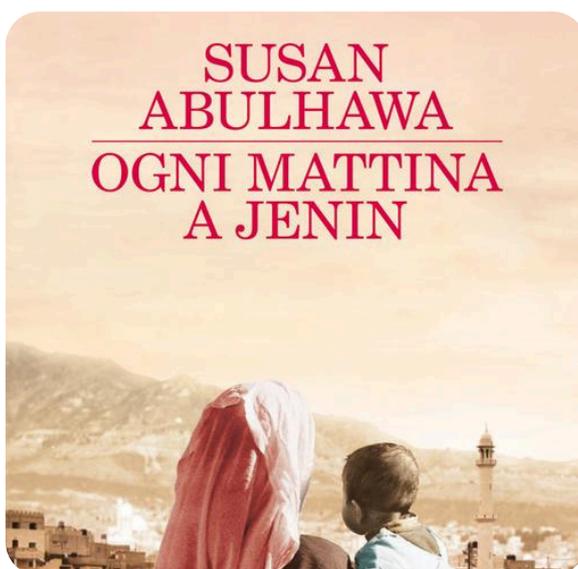


Un libro per approfondire:

"Ogni mattina a Jenin" di Susan Abulhawa

Il romanzo racconta la storia di quattro generazioni di palestinesi costretti a lasciare la propria terra dopo la nascita dello stato di Israele.

La voce che ci accompagna è quella di Amal, la nipote del patriarca della famiglia Abulheja, costretta ad abbandonare la casa dei suoi antenati di 'Ain Hod, nel 1948, per il campo profughi di Jenin. L'infanzia, l'amore, i lutti, i rapimenti, l'odio, la maternità e lo struggente bisogno di raccontare, di non dimenticare sono le grandi forze che rendono potente questo romanzo.



Victoria Pozzato



Un'immagine. mille voci

Il fotodiario della manifestazione contro la violenza di genere

La giornata internazionale contro la violenza sulle donne è una ricorrenza che viene festeggiata ogni anno il 25 di novembre. Questa data non è casuale, infatti segna l'assassinio, avvenuto nella Repubblica Dominicana, delle tre sorelle Mirabal: Patria, Maria Teresa e Minerva. Negli anni '40 e '50, la Repubblica Dominicana era sotto la dittatura di Rafael Trujillo, il cui regime era caratterizzato dall'anticomunismo, dal culto della personalità e dal razzismo. Le sorelle Mirabal si impegnarono nell'attivismo, denunciando gli orrori e i crimini della dittatura. Il 25 novembre 1960 le tre ragazze, considerate rivoluzionarie e nemiche del governo, furono torturate e uccise dai sicari di Trujillo e i loro corpi vennero gettati in un dirupo per simulare un incidente. Nessuno riuscì a credere che la loro morte fosse accidentale, anzi, essa creò un'ondata di indignazione in tutto il mondo, richiamando l'attenzione sul regime dominicano e sulla cultura machista, che non riconosceva alle donne la partecipazione a uno spazio pubblico e politico.

Pochi giorni dopo il loro assassinio, Trujillo fu ucciso e il suo governo cadde.

Le tre donne oggi vengono anche soprannominate le "mariposas", ovvero le farfalle che hanno combattuto per la libertà del loro paese.

Il 17 dicembre 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della

Violenza contro le Donne. Il 25 novembre segna anche l'inizio dei "16 giorni di attivismo contro la violenza di genere" che precedono la Giornata mondiale dei diritti umani il 10 dicembre.

Durante questa giornata tutto il mondo si colora di rosso, le piazze si riempiono di voci che si uniscono per condannare la violenza sulle donne e in ogni angolo del pianeta si organizzano eventi e manifestazioni per denunciare le numerose forme di abuso che ancora oggi numerose donne subiscono.

Bergamo, 25 novembre 2024

Manifestazione contro la violenza di genere





Visualizza qui le altre foto!

<https://padlet.com/sofiscameraroll/manifestazione-contro-la-violenza-sulle-donne-ih28uu4qvje4p26w>



Sofia Gussi e Victoria Pozzato





La mia cittadinanza

Che cos'è la cittadinanza?

La cittadinanza è la condizione di appartenenza dell'individuo ad uno Stato, a cui è connesso il godimento di diritti e l'assolvimento di doveri.

Come si acquista la cittadinanza?

Per nascita:

- “*ius sanguinis*” la cittadinanza di uno o di entrambi i genitori determina la cittadinanza del figlio per diritto di sangue ovunque sia nato;
- “*ius soli*” è cittadino italiano chi è nato nel territorio italiano solo nel caso in cui i genitori siano apolidi, cioè che non abbiano nessuna cittadinanza;
- uno straniero nato in Italia può acquistare la cittadinanza al compimento della maggiore età.

Per adozione:

- diventa italiano il minore straniero adottato da cittadini italiani;

Per matrimonio:

- uno straniero o apolide che si sposa con un cittadino italiano acquista la cittadinanza a 3 anni di distanza dal matrimonio.

Per naturalizzazione:

- la cittadinanza è concessa agli stranieri che risiedono regolarmente da 10 anni in Italia a condizione che non abbiano precedenti penali. Con il referendum del 2024 sulla cittadinanza però, per cui bisognava raccogliere 500 mila firme, che sono state raggiunte, gli anni di residenza si dimezzano.

Come si perde la cittadinanza?

Secondo l'art 22 della Costituzione nessuno può essere privato della cittadinanza, ma ognuno ha la libertà di rinunciarvi per proprio volere.

Trovo assurdo il fatto di essere nata in Italia e di non essere stata riconosciuta come italiana, almeno in termini legali, fino al compimento dei 18 anni, perché questa condizione mi ha fatto rischiare di perdere esperienze importanti.

Parlo e capisco perfettamente la lingua come un italiano nato da genitori italiani e la cultura del paese in cui vivo è in gran parte uno dei fattori determinanti della mia identità. Eppure, la cittadinanza ha più diritto di ottenerla un americano che della lingua e della cultura non ne sa proprio niente, e che forse in Italia non ci è nemmeno mai stato, grazie al suo quadrisnonno originario del nostro paese!

In tutti questi anni, tuttavia, non avere acquisito la cittadinanza non mi ha recato enormi problemi, a parte quest'anno, durante il quale non sono potuta andare in vacanza in Spagna, perché il mio permesso di soggiorno è in stato di rinnovo e ciò non mi consente di uscire dalla penisola. Almeno prima, quando il mio permesso di soggiorno era ancora valido, e non avevo la cittadinanza, potevo viaggiare in altri paesi della UE!

Fino a questo momento ho avuto la sensazione, e soprattutto ora che sono più grande, di essere fuori luogo nei diversi contesti, specialmente in quelli scolastici. Sentivo sempre che rispetto ai miei compagni mi mancava qualcosa, anche se sapevo di essere come loro. Anzi, ero anche più ricca, perché avevo due culture ed ero bilingue grazie ai miei genitori, ma essendo nata qua è ovvio che spesso io mi sia sentita più vicina alla tradizione italiana. Nonostante ciò, agli occhi



degli altri, ero diversa, anche per il colore della pelle, che però è un altro discorso.

Eppure, io sono stata molto più fortunata di altre persone. Innanzitutto, sono stata convocata in Comune a pochi mesi dal mio diciottesimo compleanno, il che pensavo fosse normale, ma confrontandomi con una mia amica straniera ho capito che non è una cosa scontata. Negli uffici comunali, col supporto di un fascicolo molto dettagliato, mi hanno seguito in tutte le procedure necessarie per la cittadinanza. Nel fascicolo era presente un documento da compilare, su cui avrei dovuto indicare in modo preciso tutte le scuole che ho frequentato; avrei dovuto poi consegnare il modulo in comune una volta raccolti tutti gli altri documenti richiesti, tra cui i documenti anagrafici, gli attestati di frequenza, inclusi quelli della materna e dell'asilo nido, il libro dei vaccini, la cittadinanza del mio paese d'origine e la fotocopia del permesso di soggiorno. Insomma, tutto quello che potesse fornire una prova tangibile del mio soggiorno costante sul territorio italiano e della mia permanenza senza pause maggiori di un anno. Purtroppo, non è stato il caso di una mia amica che era stata convocata insieme a me, ma che aveva vissuto per due anni in Tunisia. Il tempo per ricevere la cittadinanza per lei perciò sarà più lungo e complicato.

Una volta consegnato tutto, più il bollo da sedici euro, ho aspettato che il Comune mi chiamasse per confermarci che fosse tutto in regola, dopodiché, avrei avuto un anno di tempo per fare la richiesta della cittadinanza. Un anno è il tempo che spetta al richiedente ma, chiaramente, essendo io in regola, ho fatto richiesta prima. Prima di recarmi all'appuntamento, sempre in comune, ho pagato 250€, che è il costo della cittadinanza,

per poi mostrare la ricevuta intestata a mio nome, perché se fosse stata intestata ai miei genitori non avrei potuto procedere allo step finale.

Quindi, con la ricevuta, il passaporto e il permesso di soggiorno, i documenti richiesti per l'ultimo passaggio ho fatto il giuramento, mi hanno dato il libricino della "Costituzione Italiana" e sono stata riconosciuta come cittadina italiana.

Il tutto diventerà ufficiale quando i registri saranno aggiornati e dopodiché potrò rinnovare la carta d'identità e il passaporto. L'aggiornamento avviene a distanza di pochi giorni e poi arriva una e-mail che lo conferma: a quel punto sono italiana, ma la verità è che lo sono sempre stata!

Come dicevo, sono stata fortunata perché conosco situazioni in cui è stata letteralmente negata la cittadinanza per nulla, ad esempio perché la legge era troppo rigida; o di gente che, oltre a dover risiedere regolarmente per 10 anni sul suolo del nostro paese, deve subire pure tutti i processi burocratici più complicati e difficili rispetto a chi è nato qua. E di chi, senza cittadinanza, ha dovuto rinunciare a gite e viaggi di lavoro.

Ma perché è così importante la cittadinanza italiana? Oltre ad aver visto che si possono perdere delle opportunità importantissime, ad essa è collegato uno dei passaporti più potenti del mondo. Quello italiano è al secondo posto insieme a Francia, Spagna e Giappone con 192 mete raggiungibili. Eppure non è principalmente una questione di potersi spostare. Nel mio caso, e penso di poter parlare anche per tutti quelli nati qua da genitori stranieri, avere la cittadinanza è un riconoscimento ben più grande.

Anthonia Igwe





I fiori del nostro giardino

La diversità culturale in istituto

Ciao a tutti! Sono Filippo Mauro, un ragazzo di prima superiore, e oggi vorrei condividere con voi una riflessione personale su un argomento che mi sta particolarmente a cuore: la diversità culturale all'interno della nostra scuola.

Immaginate per un momento di trovarvi in un grande giardino, dove ogni fiore rappresenta una cultura diversa.

Ogni petalo, ogni colore e ogni profumo raccontano una storia unica.

Questo giardino è la nostra comunità scolastica, e la bellezza di questo luogo risiede proprio nella varietà delle sue piante.

Ogni giorno, entrando in aula, mi sento come un esploratore di questo giardino.

I miei compagni, provenienti da angoli diversi del mondo, portano le loro tradizioni, le loro usanze e le loro storie.

È affascinante scoprire come ognuno di noi sia un seme, piantato in terreni diversi, ma che cresce insieme nello stesso spazio che la scuola ci offre.

Le differenze tra noi non sono solo superficiali, sono radici profonde che ci connettono e ci arricchiscono.

Tuttavia, in questo giardino così variegato, ci sono momenti in cui le piante possono crescere in direzioni diverse, creando un po' di confusione.

A volte, le differenze culturali possono generare incomprensioni, come se un fiore tentasse di fiorire in un terreno che non è adatto a lui, e credo proprio che è in questi

momenti che diventa cruciale prendersi cura di questo giardino comune, annaffiando le piante con rispetto e comprensione. Credo fermamente che ognuno di noi possa essere un giardiniere attento, capace di riconoscere e valorizzare ogni singolo fiore.

Quando ascolto le storie dei miei compagni, mi sento come se stessi scoprendo nuovi sentieri in un bosco incantato. Ogni racconto è un invito a esplorare, a mettermi nei panni dell'altro e a vedere il mondo attraverso i suoi occhi. Ricordo un compagno che mi ha raccontato delle sue tradizioni durante il Ramadan. Le sue parole erano come melodie che danzavano nell'aria, facendomi comprendere l'importanza della pazienza e della riflessione.

Queste esperienze non solo arricchiscono la mia vita, ma mi spingono anche a riflettere su ciò che considero normale. Infatti, a volte, la bellezza di questo giardino non è sempre facile da mantenere. Per esempio, le spine dei pregiudizi e delle incomprensioni possono fare male. È fondamentale affrontare queste sfide con coraggio e determinazione, come un giardiniere che pota le piante per farle crescere più forti. Dobbiamo essere pronti a dialogare, a confrontarci e a imparare gli uni dagli altri, affinché ogni fiore possa sbocciare senza timori.

Credo fortemente che la diversità culturale



sia un tesoro prezioso che arricchisce la nostra vita scolastica. È un viaggio che ci invita a esplorare, a scoprire e a celebrare le differenze che ci rendono unici.

Grazie per avermi dato l'opportunità di condividere i miei pensieri con voi. Credo che insieme possiamo rendere la nostra scuola un luogo dove la diversità non è solo accettata, ma celebrata come una meravigliosa sinfonia di colori e suoni.

MA...

NON È FINITA QUA!

Adesso, vorrei concludere la mia riflessione sulla diversità culturale con un'intervista più approfondita fatta ad alcuni dei miei compagni delle scuole medie che incontro dopo catechismo.

Ho posto loro alcune domande per capire meglio cosa pensano di questo importante tema.

Iniziamo!

Cosa ne pensi della diversità culturale nelle scuole e come influisce sulle tue esperienze quotidiane?

Francesca risponde: "La diversità culturale nelle scuole è una ricchezza incredibile. Ogni giorno, quando entro in aula, vedo volti e ascolto lingue diverse. Questo mi fa sentire che il mondo è un posto più grande e interessante. Ad esempio, durante le pause, mi piace ascoltare le storie di come i miei compagni festeggiano le loro tradizioni. Questo scambio di idee mi arricchisce e mi fa capire che ci sono tanti modi di vivere e pensare."

Hai mai vissuto un momento di incomprensione legato alle differenze

culturali? Come l'hai affrontato?

Risposta di Martina: "Sì, una volta durante un progetto di gruppo, avevamo idee molto diverse su come procedere. Io volevo seguire un approccio più tradizionale, mentre un mio compagno voleva provare qualcosa di nuovo, ispirato alla sua cultura. Inizialmente, ci siamo scontrati. Ma poi abbiamo deciso di parlarne apertamente. Ho imparato a conoscere la sua cultura e ho capito perché quella proposta fosse così importante per lui. Alla fine, abbiamo trovato un compromesso che ha unito le nostre idee."

In che modo pensi che possiamo migliorare la comunicazione e la comprensione tra culture diverse nella nostra scuola?

Risposta di Giulia: "Penso che sia fondamentale organizzare eventi culturali nelle scuole, come feste o giornate dedicate a diverse tradizioni. Potremmo invitare i nostri compagni a condividere piatti tipici, balli o canzoni. Inoltre, potremmo creare un 'giornale scolastico' in tutte le scuole dove ognuno può scrivere articoli sulle proprie tradizioni. Questo non solo ci aiuterà a conoscerci meglio, ma creerà anche un senso di comunità, soprattutto tra noi giovani."

Qual è la cosa che ti colpisce di più delle culture diverse che incontri ogni giorno?

Risposta di Tommaso: "Quello che mi colpisce di più è la varietà delle tradizioni. Ogni volta che un compagno porta un piatto tipico da casa, è come un viaggio in un altro paese. Ho assaggiato cibi che non avrei mai pensato di provare, e ogni piatto ha una storia dietro. Questo mi fa capire quanto siano importanti le tradizioni familiari e





Ferite a morte: dieci anni dopo

Di Serena Dandini

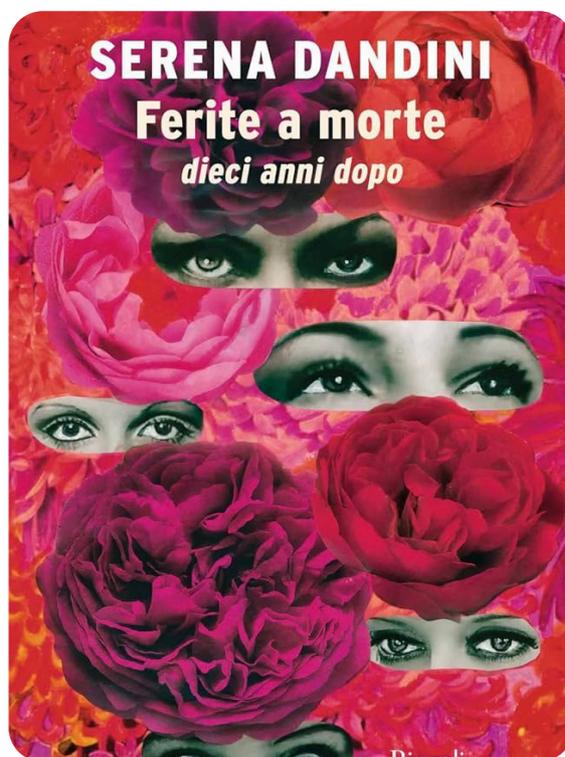


“Ferite a morte: dieci anni dopo” di Serena Dandini è un libro che tratta il tema del femminicidio in modo innovativo, con lo scopo di restituire alle vittime la voce che con violenza è stata tolta loro. Nato sotto forma di opera teatrale, diviene un potente libro nel 2013, quando viene pubblicato per la prima volta. Circa un decennio dopo, nel 2022, in seguito alla pandemia che ha costretto molte donne vittime di violenza domestica a vivere a stretto contatto con i loro aguzzini, viene pubblicato una seconda volta con un titolo aggiornato: da “Ferite a morte” a “Ferite a morte: dieci anni dopo”.

L’opera racchiude 40 brevi monologhi in cui le voci narranti sono le vittime stesse. Solo la voce di un monologo è maschile, per offrire al lettore uno sguardo diverso sul tema, sottolineando che il femminicidio non è solo una “questione femminile”, ma che riguarda ogni singolo individuo.

Ogni racconto è dichiaratamente ispirato a fatti di cronaca realmente accaduti, nonostante nomi e luoghi siano stati cambiati. Le protagoniste differiscono per età, provenienza e status sociale, ma sono tutte accomunate dall’essere state uccise in

quanto donne. Dalla sua prima pubblicazione, “Ferite a morte” è diventato più di un libro: si è trasformato in un vero e proprio strumento di denuncia. Dal 2015 gli spettacoli, a cui negli anni hanno preso parte donne come Marina Abramović, Paola Cortellesi, Salma Hayek e Benedetta Porcaroli, sono diventati un vero e proprio tour mondiale che ha coinvolto importanti città: Washington, New York, Bruxelles e Londra. Le tematiche affrontate sono molteplici e serie, ma il modo in cui l’autrice scrive è unico: è in grado di rendere umane le vittime e di far immedesimare il lettore nelle tragiche vicende da loro vissute.



Annamaria Iftimie





Progetto "Giovane Speranza"

Un aiuto concreto per i senzatetto

Siamo gli alunni della classe 3^B Liceo dell'Istituto Superiore Bortolo Belotti e, insieme alla nostra insegnante di scienze umane, abbiamo avviato un progetto per aiutare i senzatetto della nostra città. L'iniziativa si chiama "Giovane Speranza" e ha l'obiettivo di raccogliere coperte calde, vestiti invernali e prodotti essenziali per affrontare l'inverno.

IL NOSTRO OBIETTIVO

L'inverno è un periodo particolarmente difficile per chi vive in strada. Per questo vogliamo fare la nostra parte, organizzando una raccolta di materiali utili, sensibilizzando al tempo stesso la comunità scolastica e cittadina sui problemi che affrontano i senzatetto ogni giorno. L'iniziativa non si limita alla nostra scuola: puntiamo infatti a collaborare con altri istituti superiori e con associazioni locali che già operano nel settore.

LE COLLABORAZIONI

Abbiamo in programma di lavorare con realtà come "Esodo" e il "Gruppo Speranza di Brusaporto", che già aiutano i senzatetto di Bergamo, fornendo cibo alla stazione e distribuendo coperte e vestiti nei giorni più freddi. La collaborazione con queste associazioni ci permetterà di ampliare il nostro impatto e raggiungere più persone bisognose.

LE NOSTRE INIZIATIVE

Tra le attività previste, vogliamo organizzare eventi come la "Giornata del Dono", un momento in cui studenti, insegnanti e genitori potranno portare le loro donazioni direttamente a scuola. Ogni contributo, anche piccolo, potrà fare la differenza per chi vive situazioni di estrema difficoltà.

Inoltre, per comprendere meglio come la nostra comunità percepisce il problema dei senzatetto, realizzeremo e somministreremo dei questionari, che ci aiuteranno, non solo a raccogliere opinioni e suggerimenti, ma anche a migliorare la nostra iniziativa.

IL NOSTRO MESSAGGIO

Con "Giovane Speranza" non ci limitiamo a portare aiuti materiali: vogliamo anche sensibilizzare il maggior numero di persone sulla realtà difficile che vivono i senzatetto. Speriamo che la nostra esperienza possa ispirare altre scuole e realtà del territorio a impegnarsi in progetti simili, creando così un movimento più ampio di solidarietà.

Ringraziamo fin da ora tutti coloro che vorranno partecipare e sostenere la nostra iniziativa. Insieme possiamo fare una differenza reale per migliorare la vita di chi ha più bisogno.

[Trovate il nostro volantino in bacheca studenti!](#)

Ilaria Giassi e Carlotta Pasini

Giornata Mondiale per i Diritti Umani

Una sfida ancora aperta

È il 10 Dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riunita a Parigi, approva la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tradotta in oltre 500 lingue, è un documento fondamentale che riconosce i diritti inviolabili di ogni persona. Questi diritti appartengono a tutti, in quanto esseri umani, senza alcuna distinzione di razza, colore, religione, sesso, lingua, origine, nascita o opinione.

IL CONTESTO STORICO

La Dichiarazione nasce in un contesto ancora fortemente segnato dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale. La morte di oltre 50 milioni di persone e lo sterminio del popolo ebraico avevano messo in luce la necessità di un cambiamento e quindi il bisogno di un sistema che proteggesse i diritti fondamentali e la dignità di ciascun individuo, senza distinzioni di alcun tipo. Dal 1945, con l'adozione di una carta dei valori fondamentali per tutti, le Nazioni Unite si impegnano a evitare che riaccadano tragedie simili a quelle che avevano segnato la prima metà del secolo.

LA STESURA DELLA DICHIARAZIONE

Il testo fu articolato da un comitato guidato da Eleanor Roosevelt, vedova del presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, e composto da rappresentanti di varie nazioni, tra cui René Cassin (Francia), Charles Malik (Libano), Peng Chun Chang (Cina) e John Humphrey (Canada). Il lavoro

di redazione fu lungo e complesso, durò circa due anni. L'eredità delle parole e delle opere di Eleanor compare nelle costituzioni di molte nazioni, ed in un insieme di leggi internazionali in evoluzione che ora protegge i diritti degli uomini e delle donne in tutto il mondo.





I CONTENUTI DELLA DICHIARAZIONE

La Dichiarazione è stata approvata con 48 voti favorevoli e 8 astensioni, tra cui l'Unione Sovietica, la Jugoslavia e l'Arabia Saudita, ed è stata approvata senza voti contrari. Essa si articola in un'introduzione e in trenta articoli che coprono le libertà civili e le libertà politiche, i diritti economici, sociali e culturali di ogni individuo. Essi stabiliscono come principi fondamentali:

1. Gli articoli 1-2: Principi fondamentali su libertà ed uguaglianza
2. Gli articoli 3-11: i Diritti individuali
3. Gli articoli 12-17: i Diritti dell'individuo nei confronti della comunità
4. Gli articoli 18-21: le Libertà fondamentali come libertà di pensiero, di opinione, di fede religiosa, di parola...
5. Gli articoli 22-27: i Diritti economici, sociali e culturali
6. Gli Articoli 28-30: Aspetti generali ed ambiti in cui non possono essere applicati, in particolare che non possano essere usati contro i principi ispiratori della dichiarazione stessa

E OGGI?

Oggi, a oltre 75 anni dall'adozione della Dichiarazione, il suo messaggio rimane più attuale che mai. Nonostante i notevoli progressi fatti, il mondo continua ad affrontare gravi tragedie. Secondo i dati più recenti attualmente sono in corso 56 conflitti armati nel mondo, il numero più alto registrato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tra queste ci sono la guerra tra Russia e Ucraina, il genocidio che si sta perpetrando nella Striscia di Gaza e le



violenze in Sudan, Yemen e Myanmar e molti altri ancora. La Dichiarazione ci ha dato una guida, ma trasformare quei diritti in realtà è una sfida enorme. Disuguaglianze, guerre, cambiamenti climatici e odio mostrano quanto sia difficile garantire a tutti una vita dignitosa. Il 10 dicembre è un'occasione per ricordare questi ideali, ma non basta. Dobbiamo chiederci ogni giorno cosa stiamo facendo per costruire un mondo più giusto, nel quale diritti umani non siano solo parole scritte, ma una realtà concreta per tutti. Fino a quando non ci sarà una reale volontà di mettere i diritti umani al centro delle scelte politiche, economiche e sociali, il pieno rispetto di quei principi resterà un ideale più che una realtà.





Il viaggio di Simona Zanchi

Simona Zanchi è una ragazza di 25 anni, di Bergamo, insieme ad altri 3 ragazzi è partita per un mese in Ruanda, paese dell'Africa orientale.

Il suo obiettivo era quello di scoprire nuove emozioni e un nuovo mondo, diverso dal nostro. È partita da un'ispirazione: dentro di lei, "nella sua pancia", sentiva la voglia di fare qualcosa di nuovo, un'esperienza nuova, diversa da quelle fatte nei paesi europei che aveva già visitato. Aveva voglia di conoscere una nuova lingua, una nuova società, nuove persone e nuove culture.

Simona ci racconta che era molto disorientata durante i primi giorni in Ruanda, si sentiva quasi a disagio, era vista "diversa" agli occhi dei ruandesi. Capelli, colore della pelle e atteggiamenti manifestavano la sua diversità. Entrando in punta di piedi, e avvicinandosi sempre di più, è riuscita ad integrarsi nella quotidianità degli abitanti del villaggio Kinihira che l'ha ospitata.

È partita affiancata dal Centro missionario Diocesano di Bergamo, vivendo, una volta arrivata, nella casa del Don, nella parrocchia.

Una sua giornata tipo era divisa in due momenti principali: al mattino era occupata nel patronaje, versione ruandese del nostro CRE (centro ricreativo estivo). Il progetto ospita circa 1000 bambini a cui vengono offerti un pasto caldo e un posto sicuro, animato da giovani educatori, diventati tali dopo aver seguito un corso di formazione, come ha fatto la stessa Simona.

Nella seconda parte della giornata, si facevano dei laboratori con i giovani della parrocchia, e si finiva verso le 18, giocando con i bambini e cercando di far imparare loro le nostre canzoncine, che fanno parte della nostra infanzia.

Raccontandosi, Simona, ci fa capire che ha avuto la possibilità di immergersi in un mondo distante dal suo, che le ha permesso di riuscire a vedere la quotidianità e il mondo con occhi diversi. Ha avuto l'opportunità di scoprire giornate ricche di momenti, in cui l'uno ha il piacere di conoscere l'altro e non vivere di frenesia come accade "qui", nella nostra realtà. "Nel villaggio nessuno correva, camminavano tutti", questa è stata una delle belle frasi dette da Simona, che fa capire l'importanza di vivere il "giusto tempo" durante la giornata, di gustarsi i "momenti insieme" e "scoprire gli altri".

La cosa che più le ha fatto male, è stata rendersi conto che non tutti i bambini del mondo hanno le stesse possibilità. Inoltre, alcuni giovani del villaggio, che avevano la sua età, non potevano permettersi di possedere un passaporto ed essere liberi di viaggiare. Simona afferma che la nostra società è, purtroppo, ancora "accecata" rispetto a queste tematiche, pensa di conoscere tutto del mondo, ma in realtà non è così. La terra in cui è stata Simona vive ancora gli effetti negativi dell'imperialismo europeo e del terribile genocidio del 1994, durante il quale, a colpi di macete, vennero uccisi quasi un milione di tutsi, una delle





due etnie in cui venne divisa la popolazione ruandese durante il dominio europeo.

Ciò che vorrebbe Simona è che ci fosse più libertà, che la dittatura non esistesse e che i bambini e i giovani avessero la possibilità di studiare, realizzarsi, viaggiare e visitare tutte le meraviglie che ci regala il mondo.

Se anche tu, che stai leggendo questo articolo, vuoi fare la stessa esperienza, ma non sei sicuro/a al 100%, Simona ti consiglia di buttarti e farla, non pensarci troppo! "Se anche solo senti che questo tema ti possa mettere in discussione, vuol dire che qualcosa dentro di te si è acceso". Buttarsi sempre in modo consapevole, affidarsi a delle associazioni o organizzazioni che ti

accompagnino durante il percorso, farà sì che questa esperienza forte e importante abbia un buon sostegno alla base.

Non serve andare dall'altra parte del mondo per fare del bene, ma nella quotidianità possiamo fare dei piccoli gesti che profumano di differenza, anche solo sorridendo alla persona che ci passa accanto per strada, oppure cedendo il posto sul pullman per qualcuno in difficoltà. Non bisogna mai dare per scontato l'altro, questo è già un gesto di missione, non facile, perché, ognuno ha sempre mille pensieri per la testa, ma per Simona, e speriamo per ognuno di noi, se si iniziasse a farlo sarebbe tutto migliore!



Per approfondire

- Amnesty

<https://www.amnesty.it/ruanda-dopo-30-anni-la-ricerca-di-giustizia-per-i-crimini-di-genocidio-e-piu-urgente-che-mai/>

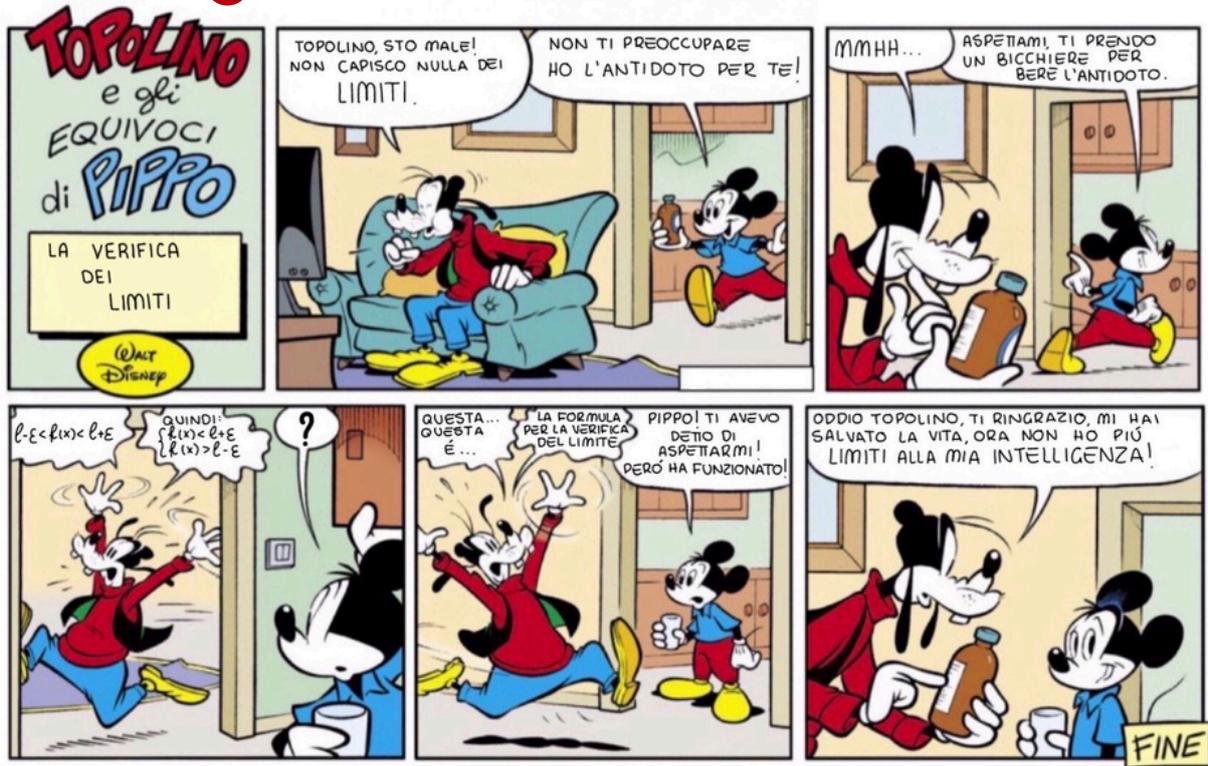
- Centro missionario Bergamo

www.cmdbergamo.org





Matematica senza limiti



Matilde Plebani e Nicole Pezzotta

Riesci a risolverlo?

	5					1		8
					3			
		1	9					
	4				5			6
	8					2	9	
	7					8	3	
		4			9	3		
2			5	6				
			1			5	8	





Redazione

Alexandra Maria Petcu (5AL)

Sofia Gussi (5AL)

Victoria Pozzato (5AL)

Sofia Barchesi (5F)

Ayoub Karaoud (4AT)

Lucia Bagada (4AT)

Gioia Laforgia (4BL)

Valentina Hegarty (4BL)

Annamaria Iftimie (4CL)

Anthonia Igwe (4CL)

Giulia Parimbelli (4CL)

Carlotta Pasini (3BL)

Ilaria Giassi (3BL)

Se hai idee, consigli o vuoi mandarci
un articolo da pubblicare scrivi a:

redazione.rebelot@isbelotti.it

